



Mitologia eroica d'infanzia



Cartellone di uno dei tanti film di Steve Reeves nei panni di Ercole, con al fianco Sylva Koscina, sua partner abituale e moglie Iole nel film *Ercole e la regina di Lidia*

A quanto pare il nome era comune e diffusissimo nell'onomastica delle sale cinematografiche. Ho scoperto poi che anche a Grotte di Castro c'era il *Cinema Italia* e a Canino, addirittura, il *Supercinema Italia*, per citare solo quelli delle nostre parti e non anche gli innumerevoli altri disseminati nel resto della penisola. Ma avrei detto che in quel nome fosse implicito un programma, come se si fosse voluto inconsciamente annettervi anche il significato di un'azione a suo modo civilizzatrice e nobilitante, di spvincializzazione, in un villaggio di campagna dell'Italia marginale. Sta di fatto che questa funzione il cinema di Piansano l'ha avuta, avendo accompagnato la storia del paese dal dopoguerra fino ai primi anni ottanta. Non senza difficoltà, come abbiamo sentito. E poi divorato dallo stesso progresso tecnico che l'aveva

determinato, antesignano della civiltà dell'immagine nella quale oggi siamo completamente immersi. Ma, all'epoca, col profumo di lusinga, di trasgressione, di futuro. Strumento rivoluzionario di una stagione storica di ricostruzione e speranze.

La mia generazione c'è cresciuta. E quando nel 1988 uscì quel capolavoro di *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore, ci s'è riconosciuta, con le sue ingenuità ed emozioni. Nella *Loggetta* n. 92 di luglio-settembre 2012 pubblicammo l'articolo *Cinema 'Italia' Palombini* di Adelio Marziantonio (pp. 143-144), che ne ricostruiva anch'esso il clima con straordinaria efficacia e, in maniera davvero singolare, nel cinematografo di Grotte di Castro rifletteva quasi esattamente le vicende di quello di Piansano, a cominciare dal nome per finire al periodo di atti-

vità e alla chiusura dei battenti nel 1984, definitivamente soppiantato dalla televisione. Si chiudeva un'epoca, che da noi era iniziata per la verità nel 1939, come veniamo a sapere, nel famoso locale di Via delle Volte rimasto a lungo nell'onomastica comune appunto come "cinema vecchio". Prima d'allora il cinematografo era un lusso da gita in città per pochi abitanti, o un evento di massa da feste patronali, come leggiamo anche in una lettera del settembre 1914 di Giuseppe Compagnoni al figlio soldato: "... Domenica prossima 4 ottobre abbiamo la consueta festa della Madonna del Rosario... I divertimenti pubblici sono sempre i soliti, e cioè tombola di ₵. 300, corse [di cavalli, ndr], cinematografo e concerto della città di Grotte di Castro: tutte cose fin di secolo...". A conferma anche di una abitudine piuttosto consolidata. Non potevamo dunque,



Il Cinema Italia, in primo piano a destra, in una foto di domenica 4 luglio 1971 all'arrivo in paese della fanfara dei bersaglieri

per la funzione anche di memoria collettiva del nostro periodico, non documentarne la presenza per quanto possibile, essendo divenuto difficile farlo perfino a poco più di un trentennio di distanza. La testimonianza di prima mano di Riccardo Parri è un unicum davvero prezioso, ma l'ideale sarebbe mettere insieme quante più voci possibili di protagonisti e semplici spettatori, trattandosi appunto di un fenomeno di costume che bene o male ha inciso nelle abitudini collettive e nell'immaginario dell'intero paese.

Personalmente, al cinema imparai a fumare. Che non è cosa di cui vantarsi e dalla quale riuscii a liberarmi - non senza grande fatica - solo una ventina d'anni dopo. Ma all'epoca le sigarette si potevano comprare anche "sciolte" e io ne prendevo cinque la domenica pomeriggio, in quelle bustinette di carta velina, per fumarle tutte al cinema in quell'ora e mezza o poco più di proiezione. Mi facevano sentire grande, naturalmente, convinto di apparire più interessante agli occhi delle ragazzette che sbirciavo di sottocchi. E per imparare a fumare, fra tosse e occhi rossi, forse faticai più che per smettere. Del resto non è che al cinema ci andassi

spessissimo: mai di giorno feriale, e anche la domenica dovevamo fare i conti sia con i soldi per il biglietto, sia, soprattutto, con il responso di catechiste e parroco, che alla dottrina del primo pomeriggio, sfogliando un libercolo come un prontuario di sentenze, ci dicevano *Proibito*, oppure *Sconsigliato*, o *Con riserva...* Solo qualche volta il film era *Per tutti*. Una graduatoria di liceità delle pellicole che a quell'età era praticamente vincolante. Salvo trasgredirvi qualche anno dopo. Di pari passo appunto con le sigarette e l'auto-emancipazione adolescenziale. Il gestore del cinema naturalmente lo sapeva e solitamente proiettava i film *per tutti* la domenica e quelli *proibiti* nei giorni infrasettimanali, riservati a uomini e giovanotti (solo maschi, naturalmente).

All'affissione del manifesto nel cartellone - in paese ce n'erano due, di pannelli di legno: quello a fianco dell'ingresso al cinema e un altro in piazza - ci trovavamo a contemplare gli splendidi disegni illustrativi e ci dicevamo con ostentata sicurezza "*Ce vo!*", "*Io ce vo!*", "*Pur io!*", come se fossimo stati liberi di decidere e non soggetti, appunto, alle forche caudine di cui si diceva. E sarà che avrem-

mo avuto l'età del piccolo Totò di *Nuovo Cinema Paradiso*, ma passare dalla biglietteria appena all'ingresso era come superare un *check-in*, perché venivano controllati uno per uno i nostri spiccioli fino al raggiungimento del prezzo completo e solo allora venivamo considerati degni di ricevere il biglietto. Quindi si salivano pochi scalini fino a una ringhiera con cancelletto dove lo stesso Alberto o *Peppe la Maschera* strappavano il biglietto e consentivano l'accesso alla sala, attraverso una porta dalle ante oscillanti tipo saloon e con due oblò ad altezza d'occhi, irraggiungibili per noi. Il salone scendeva a gradinata fin oltre metà della sua lunghezza. Un gradino per ogni fila delle poltroncine di legno ribaltabili, con un corridoio centrale e due ai lati. In fondo, dopo una parte di platea vuota utilizzata nel tempo in vario modo, il grande telone bianco a parete per la proiezione in *cinemascope*, che non sapevamo che volesse dire ma ci appariva immenso, teso a un telaio metallico da un intreccio di corde che pareva un ricamo.

All'inizio della proiezione c'era il film *Luce*, breve cortometraggio in bianco e nero di argomento vario, in formato ridotto al centro dello schermo, e poi i due tempi del film con un altrettanto breve intervallo centrale. Molti rosicchiavano bruscolini, venduti a cartocetti all'ingresso dalla *Maschera*, e i tanti fumatori in qualche modo incensavano l'ambiente, facendo salire volute di fumo al fascio di luce del proiettore. Si creava un microclima un po' covato ma a suo modo teporoso. E, almeno la domenica, forse per la presenza femminile, anche con un gradevole sentore che si associava al senso di evasione evocato dalle avventure e storie dei film in visione. Poi, sarà stato per l'ampiezza del locale e l'altezza del soffitto, ma l'audio mi pareva che giungesse amplificato e rotondo, solenne, coinvolgente. Stare al ci-

nema era perdersi nel cinema e sprofondare nelle sue storie.

[Un *flash* insignificante rimastomi inspiegabilmente impresso è quello del mezzo scappellotto che detti a mio cugino, seduto accanto, quando in piena proiezione proruppe tutto eccitato: "Grottaferrata!... Quella!... E' Grottaferrata!". Da qualche monumento o palazzo importante aveva riconosciuto la cittadina dei Castelli Romani dove era stato in collegio e istintivamente l'additava meravigliato. Lo zittii dicendo che durante la proiezione non si parla, evidentemente irritato dal fatto che aveva rotto l'incanto del film, distraendone l'attenzione su un particolare che consideravo irrilevante. Una sciocchezza dell'età che finì lì, di cui non abbiamo mai riparlato e sicuramente da lui dimenticata, ma che a me, vai a capire perché, è rimasta come un tarlo. Così come altre inezie nei rapporti con la gente, per nulla gravi ma forse fuori luogo o inappropriate. Un *memento* che avverto con imbarazzo e che talvolta riaffiora procurandomi un impercettibile brivido di rimozione. Però l'episodio sta anche a indicare il coinvolgimento totale, l'emozione grandissima suscitata da questo magico e potente mezzo che d'improvviso portava il mondo in un retroterra culturale ancora per molti aspetti arcaico].

In quel cinema ho visto in ogni modo non pochi film di Ercole, Maciste ed eroi mitologici affini. L'attore protagonista di gran parte di essi, il culturista statunitense Steve Reeves, era un idolo indiscusso, e solo a storpiarne il nome come potevamo, *Stive Rives*, ci riempivamo la bocca. Poi si sarebbero aggiunti altri attori a interpretare quei forzuti dell'antichità: Gordon Scott, Mark Forest, Dan Vadis,... perfino il romano-ostiese Sergio Ciani, che per sfondare nell'ambiente si sarebbe anche lui americanizzato in Alan Steel. Ma nel nostro immaginario

Steve Reeves rimase l'Ercole per antonomasia. Più o meno dello stesso genere erano altri film di gladiatori, pirati, moschettieri ed eroi omerici. L'attore Gordon Mitchell de *La furia di Achille* mi sarebbe tornato in mente a scuola, col suo sguardo freddo e spietato, proprio per dare un volto al fatale eroe dell'*Iliade*. Per "reggere il moccio" a una zia col fidanzato ricordo di avervi visto anche film come *Uomini e lupi* e *Maruzzella*: il primo, girato in Abruzzo in coincidenza con l'eccezionale nevicata del '56, mi rimase molto impresso per la primitività dell'ambientazione e della storia in sé; l'altro, praticamente costruito



Locandina del film *Uomini e lupi*, del 1957, con Silvana Mangano e Yves Montand

sulla omonima canzone di Renato Carosone, non era evidentemente il mio genere ma solo un mezzo per andare al cinema gratis. Diversi poi i *kolossal* per tutti del filone biblico-religioso, da *I dieci comandamenti* a *Il re dei re*, da *Quo vadis* a *Ben-Hur*, per non parlare dei film su san Francesco d'Assisi, al termine di uno dei quali ricordo che tornai a casa come segretamente pervaso da una mezza crisi mistica... [Ora magari qualche esperto di psicologia infantile vi troverà dei nessi inquietanti, ma da piccolissimo,

come mi hanno sempre detto, alla domanda su cosa mi sarebbe piaciuto fare da grande rispondevo, alternativamente ma invariabilmente, o "Il papa" o "Tarzan"! Che cosa avranno avuto in comune i due personaggi Dio solo lo sa, ma così a occhio sembrerebbe evidente la simbologia del massimo della spiritualità e dell'eroismo. Associazione da ricovero psichiatrico?]. Mitologia eroica, però, che dalla mia infanzia anagrafica mi pare che arrivi a segnare anche quella culturale dell'intero paese, che solo allora mandava obbligatoriamente i figli a scuola e intravedeva per essi un destino che non fosse necessariamente quello di servi della gleba. Del resto era anche l'infanzia del nuovo mezzo espressivo nella sua diffusione di massa, che proprio per questo non poteva non attingere ai miti antichi che meglio toccavano e davano forma al sentire popolare.

Però non ne ho un ricordo continuo. Come se dopo quella prima esperienza infantile o poco più, appunto di pari passo con l'apparizione della televisione, me ne fossi definitivamente allontanato. Ripensandoci, tra i primi televisori "pubblici" ci furono proprio quelli della *sezione del prete*, come chiamavamo allora l'oratorio, e della sezione coltivatori diretti, dichiaratamente democristiana. Una "concorrenza" evidente per sottrarre *audience* a quel possibile "luogo di perdizione" rappresentato dal cinema.

Ricordo invece quando quel bellissimo locale, sempre meno utilizzato come cinema, negli ultimi tempi veniva richiesto e affittato per altre iniziative: veglioni di fine anno e balli di carnevale, spettacoli teatrali, manifestazioni di vario genere. D'altra parte in paese non c'erano altre strutture di quella capienza e "vocazione", e lo stesso nuovo salone parrocchiale, di recente ricavato sotto alla riedificata chiesa "Nuova",



Modellino della famosa *Giardinetta* realizzato dallo stesso Riccardo Parri e pubblicato nel suo libro *"Cento anni di storia dell'automobile in 1/43"* (Off. Graf. Tecnoprint, Bologna, 2001), a cura di Riccardo e Davide Parri, presentato ne *la Loggetta* n. 35 di novembre 2001, p. 13, *"Cronistoria di 'Vitauro' vissuta"*, pp. 71-82

non poteva competervi in quanto a spazi, arredamento, luminosità, acustica. Così nell'inverno 1977/78, con un palco montato in fondo alla sala, vi fu rappresentato e replicato per diverse sere lo *Zibaldone*, spettacolo di varietà fatto in casa che tanta fortuna ebbe in quelle prime edizioni. Nell'ottobre del 1979, sempre con l'impiego del palco, vi si svolse il gemellaggio tra la banda musicale e i gruppi folcloristici piemontesi di Piossasco. A seguire vi si tenne un importante incontro pubblico tra pastori e forze dell'ordine per concordare una strategia contro i frequenti furti di bestiame di quel periodo. Sempre la banda musicale, nei primi anni '80, vi tenne un affollatissimo concerto di beneficenza per il *Ceis S. Crispino* di Viterbo, alla presenza del suo promotore don Alberto Canuzzi, il vescovo Boccadoro e dirigenti e ospiti di quella benemerita istituzione, e poi ancora una festa di S. Cecilia con spettacolo-concerto divenuto evento collettivo... Insomma, una struttura multiuso di grandissima utilità pubblica, al centro del paese, della quale, al momento della demolizione, ci si rammaricava da più parti che non fosse stata acquistata dal Comune

per eventuali necessità istituzionali e iniziative di singoli e associazioni. Cosa che, a rifletterci meglio, nella pratica forse avrebbe avuto le sue buone ragioni contrarie, ma che esprimeva una esigenza diffusa e in qualche modo era rivelatrice dei tempi.

Da allora a oggi, dopo un esperimento di struttura/tenda noleggiata per un veglione di fine anno alla *Pompa* di diverso tempo fa, di locali chiusi per manifestazioni collettive se ne sono creati diversi. A parte il salone parrocchiale cui si accennava (non diciamo le chiese già esistenti, per talune rappresentazioni consone all'ambiente e/o di supporto a funzioni religiose), negli anni il Comune ha provveduto non solo al restauro del vecchio "ospedale" davanti alla chiesa parrocchiale e del vecchio mattatoio a fianco del campo sportivo, strutture che per le loro dimensioni relativamente ridotte si prestano a destinazioni d'uso mirato e settoriale, ma ha anche realizzato il cosiddetto palazzetto dello sport nella valle sotto alla scuola media e il Centro Anziani di Via Etruria con annesso campo di bocce. L'opera più recente è il cosiddetto palazzo della

cultura sotto al giardinetto del monumento ai Caduti in Via Martennum. Ambienti variamente attrezzati e fruibili a seconda delle esigenze, complessivamente facenti capo alle due principali istituzioni locali, comune e parrocchia. Manca in verità un "luogo terzo" com'era il cinema (o una "terzietà" di quelli esistenti): un locale o più d'uno, di privati o associazioni, come dovrebbe essere scontato in ogni convivenza "polifonica", grande o piccola che sia ma con pluralità di soggetti e autonomie gestionali.

Presentiamo in ogni modo in queste pagine i due altri contributi sull'argomento: quello che precede, basilare, di Riccardo Parri, che dietro affettuosa insistenza vi si è deciso in questa circostanza ma che al tema aveva fatto diversi riferimenti in una sua precedente pubblicazione sulla storia delle automobili, e quello che segue di Renzo Falesiedi, che grazie anche ai suoi puntuali ricordi personali di ottuagenario ne ricostruisce l'antefatto e le fasi iniziali senza trascurare l'incidenza avuta da quella presenza nella vita socio-culturale del paese. La sua è anche la testimonianza di un'esperienza vissuta da giovane adulto e quindi complementare di quella infantile appena presentata, utile per rendersi conto del diverso impatto avuto dal cinema sulle diverse fasce di età. Ci ha toccato poi in modo particolare, perché inaspettata e per certi aspetti commovente, anche la testimonianza di Angelo Parri, "anima buona e burlona", come lo rimpiange suo fratello Riccardo, prematuramente e drammaticamente scomparso nel 1993, che nell'assistere alla demolizione del fabbricato nel 1985 dà voce non solo al comprensibile dolore individuale e familiare, ma anche all'avvilimento collettivo. Come ogni volta che si girano le spalle a un pezzo di storia.

antoniomattei@laloggetta.it